

Matteo c. 2

La visita dei Magi

²*Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode.*

Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: ²«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».

³*All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.*

⁴*Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.*

⁵*Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

⁶ *E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:
da te uscirà infatti un capo
che pascerà il mio popolo, Israele».*

⁷*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme esortandoli:*

«Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

⁹*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.*

¹⁰*Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.*

¹¹*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.*

Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

¹²*Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

lectio

Il testo del racconto dei Magi è un testo bellissimo che tutti conoscono fin da bambini.

È un brano che se viene letto in modo superficiale sembra una fiaba orientale.

È un testo invece con temi e citazioni bibliche e con numerosi simbolismi, che ha un profondo significato teologico.

Mentre in passato e anche ora si legge il racconto dando molta importanza ai Magi, in realtà il testo è una sintesi della missione futura di Gesù.

Negli affreschi delle catacombe romane i Magi appaiono due secoli prima dei modesti pastori della grotta di Betlemme.

Mentre il vangelo non dice nulla nei loro riguardi, tradizioni diverse, in secoli successivi, si sono date da fare per definire la loro identità.

Così i Magi sono diventati tre, perché tre sono i doni che offrono, poi sono diventati anche re, forse per un riferimento ad una profezia di Isaia (60,3).

Secondo un'altra tradizione sono i rappresentanti di tutta l'umanità come i tre figli di Noè e, nell'VIII secolo, si è dato a loro anche un nome: Gaspere, Melchiorre e Baldassarre.

Infine un'altra leggenda afferma che le loro reliquie, sottratte dal Barbarossa a Milano nel 1164, si trovano ora in Germania a Colonia.

Nel testo che sarà esaminato, attorno al bambino si contrappongono l'amore e la persecuzione.

Betlemme, la città di Davide, si oppone a Gerusalemme, la città di Erode; la ricerca amorosa dei Magi si contrappone a quella omicida di Erode; la gioia dei Magi si contrappone alla paura che si diffonde a Gerusalemme all'annuncio della nascita del re dei Giudei. I sommi sacerdoti e gli scribi conoscono la verità sul Messia, ma non lo riconoscono. Accanto all'accoglienza c'è il rifiuto, che crescerà fino alla strage degli innocenti.

La stella che illumina l'oscurità si contrappone alla notte.

Nella storia umana c'è una netta contrapposizione tra tenebre e luce, tra male e bene.

Le tenebre, il male, l'ostilità, i dati più appariscenti, sono una conseguenza della serietà con la quale Dio accetta la libertà dell'uomo e il suo desiderio di conoscere il bene e il male in modo autonomo.

Questo rispetto della libertà umana da parte di Dio, rispetto ignorato dalle dittature, dallo stesso perbenismo "cristiano" e dai moralisti di vario genere, è un segno vivo dell'amore di Dio per la sua creatura più alta.

Scrivendo Kierkegaard: "L'onnipotenza divina vuole la libertà della creatura umana, ma per volerla realmente deve poi ritirarsi e lasciarsi persino ferire da quella libertà.

In questo sottomettersi del Cristo alla libertà dell'uomo e degli stessi peccatori ritroviamo un vero e proprio canto della libertà, del suo valore, del suo splendore.

Un canto che deve impegnarsi a diventare operoso laddove i diritti umani sono calpestati.

Un canto che oggi ha il nome della pace e del progresso dei popoli".

In questo capitolo c'è in sintesi tutto il vangelo.

Matteo racconta quello che è successo veramente nella storia di Gesù; ad accoglierlo sono stati i pagani più che i suoi compaesani.

Quando Matteo scrive il suo vangelo, Gesù, il Dio-che-salva, è già arrivato.

Egli vuol fare capire ai suoi lettori, quindi anche a noi, il significato profondo del Natale, della nascita di Gesù, del Messia.

Tutti siamo alla ricerca continua della verità, del senso ultimo della nostra vita.

Matteo ci invita a seguire Gesù fin dall'inizio, attraverso il suo vangelo.

Se sperimenteremo, alla fine, che Gesù è veramente il Figlio di Dio, dopo averlo adorato come i Magi, saremo come loro pieni di gioia, perché avremo finalmente scoperto il vero significato della nostra vita.

¹Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode.

Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme

Come prima cosa Matteo ci indica le coordinate spazio-temporali della nascita di Gesù.

Betlemme di Giudea è una cittadina che si trova a 9 Km da Gerusalemme; *di Giudea* forse per distinguerla da un'omonima città della Galilea, ma soprattutto per identificarla con la città natale di Davide (1Sam 17,12).

Al tempo di Erode. Erode regnò a Gerusalemme dal 37 al 4 d.C. e Gesù nacque un paio d'anni prima della morte di Erode.

L'evangelista dice che Erode è *re di Giudea*, mentre invece Gesù è *il re dei Giudei*". Erode non è di discendenza davidica e nemmeno giudeo, è un idumeneo che è stato fatto re della Giudea dagli occupanti romani.

Chi sono i Magi? Non è precisato da quale regione dell'oriente provengano, né quanti siano.

Il termine greco "magoi" usato nel testo originale, ha molti significati: possono essere dei sacerdoti persiani, teologi, filosofi, ma anche astrologi, stregoni e perfino ciarlatani.

Da tutto il contesto si può dedurre che fossero degli astrologi, osservatori del cielo stellato, i cui segni hanno sempre affascinato gli uomini.

Comunque per l'evangelista sono dei sapienti che seguono le indicazioni della stella. Guardare le stelle, stupirsi di fronte all'immensità del cielo e cercare di comprenderlo è l'inizio del sapere umano.

Essi provengono da oriente.

A oriente nasce il sole, dall'oriente proviene la sapienza, provenire dall'oriente significa anche essere orientati.

Per il saggio la scienza non è solo osservare ciò che esiste, ma anche scoprirne il significato.

I Magi rappresentano tutti quelli che hanno cercato e cercano una risposta alle domande più profonde dell'uomo.

e domandavano: ²«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».

La domanda: *Dove è il re dei Giudei* poteva essere fatta solo da pagani; gli ebrei avrebbero chiesto: "Dov'è il re d'Israele?"

I Magi cercano il *re dei Giudei*, non il re della Giudea; re della Giudea era Erode.

Un re come lui, che domina i suoi sudditi, che ha potere e che comanda, l'avevano anche loro, migliore o peggiore.

Il re dei Giudei" Gesù, è un re totalmente diverso, è un re che si mette al servizio di tutti.

Il titolo di *re dei Giudei* sarà attribuito a Gesù, successivamente, solo durante la sua passione, nella scena dei soldati che lo dileggiano e, sulla croce, come motivo della sua condanna.

Tutti noi abbiamo un re, perché il re è il modello di uomo e l'uomo è l'immagine di Dio.

Quale re e quale uomo, quale Dio e quale salvezza cerchiamo?

Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo.

Di quale stella si parla?

Essa costituisce un elemento molto importante di questo racconto.

Ad essa è affidato l'incarico di guidare i Magi alla loro meta, di rischiarare le loro notti durante il viaggio, di indicare con precisione il luogo della presenza del Signore, di rallegrarli alla sua riapparizione dopo essere scomparsa.

Secondo gli antichi, la nascita di un grande personaggio della storia era preceduta dall'apparizione di una stella.

Lo si dice per la nascita di Alessandro Magno e per la nascita di Cesare.

Ma si può dire che per ogni nascita appare una stella.

Ma questa stella riguarda più la teologia che l'astrologia.

In tutta la Bibbia le stelle compaiono come segni di benedizioni e di gloria, sono quasi una personificazione di Dio che non abbandona il suo popolo e, allo stesso tempo, una personificazione del suo popolo, che non dimentica il suo Dio, che loda e benedice.

Il salmo 148 lo fa con le parole: ³*Lodatelo sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle.*

In Genesi (15,5) Dio paragona la discendenza di Abramo alle stelle del cielo, quasi come se ogni uomo fosse rappresentato da una stella, che nasce per illuminare le notti.

Il termine ebraico "stella" è denso di significato; due lettere significano "mano", un'altra significa "uomo" e l'ultima significa "casa".

Le stelle ci parlano allora del nostro viaggio verso casa, da dove siamo venuti, sorretti dalle mani di Dio.

Nel libro dei numeri (24,17) Gesù è indicato come una stella con le parole: *Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele.*

Nell'Apocalisse Cristo sarà chiamato *la stella del mattino* (2,28; 22,16).

La stella è simbolo di luce.

La luce è, per la Bibbia, una manifestazione del mistero di Dio.

È fuori di noi, inafferrabile; è vita e calore.

La stella sono i desideri, la voglia di sapere, che spinge la nostra ragione alla ricerca della verità.

In questo caso la stella è la sapienza, riflesso della luce divina, che guida i Magi a Gerusalemme, al centro del popolo della promessa, che possiede la Scrittura.

Per trovare Cristo occorre passare per Israele, è lì che si trova Cristo.

In lui, infatti si è incarnato l'amore infinito di Dio che si china verso di noi per accoglierci come suoi figli.

Siamo venuti per adorarlo. Come i Magi si sono messi in cammino per adorare *il re Dei Giudei*, così bisogna muoversi in un cammino impegnativo nella ricerca della verità, che non si può mai confondere con le proprie certezze.

Se ci si ferma ai propri interessi e alle proprie persuasioni, anche giuste, come Erode e gli scribi che si fermano nel palazzo o nella città, non si incontra la verità.

³All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

L'annuncio della nascita del re dei Giudei provoca grave turbamento in Erode e in tutta la città, mentre lo stesso annuncio provoca *una grande gioia* nei Magi.

Che sia spaventata tutta la città è del tutto improbabile; ma l'evangelista ci fa capire che l'accettare Cristo spaventa, perché cambia il nostro modo di pensare e la nostra vita, ci toglie le nostre sicurezze.

⁴Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

***⁶ E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:
da te uscirà infatti un capo
che pascerà il mio popolo, Israele».***

I sommi sacerdoti e gli scribi sanno rispondere con esattezza alla domanda dei Magi, conoscono la verità ma se ne stanno lontani, non si muovono.

Oggi per non dover cambiare si nega anche l'esistenza di una verità.

Betlemme era il luogo nel quale doveva nascere il Messia, poiché doveva provenire dalla stirpe di Davide.

La profezia che Matteo cita è di Michea (5,1) e dice: *¹E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele.*

A questo versetto 1 l'evangelista aggiunge il versetto 3 dello stesso profeta che dice: *³Egli starà là e pascerà con la forza del Signore e* modifica le parole che si riferiscono a Betlemme per una sua motivazione teologica, affermando *non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda.*

Ma Betlemme era davvero uno dei più piccoli villaggi della Giudea al tempo di Davide e dei profeti.

La scelta del "più piccolo" e del "minimo" è il criterio seguito da Dio e si oppone a quello seguito da ogni uomo.

Dio infatti sceglie Israele, perché è il più piccolo tra i popoli (Dt. 7,7); sceglie Davide, perché è il più piccolo dei fratelli (1Sam 16,11).

Secondo S. Paolo Dio sceglie *ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono* (1Cor 1,28).

Per trovarlo occorre cercarlo dove lui si trova.

E lui, *il più piccolo tra i fratelli* è tra i piccoli (Mt 25,40.45).

La ragione spinge noi e i Magi a cercare il Salvatore; la rivelazione ci indica dove trovarlo.

Per questo motivo a Gerusalemme, dove c'è la Scrittura, la stella scompare; la ragione per un po' si oscura davanti alla rivelazione delle Scritture, come le stelle davanti al sole, ma poi riappare e dà indicazioni precise.

7Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella 8e li inviò a Betlemme esortandoli:

«Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Si capirà al versetto 16 il motivo di tutta la sollecitudine da parte di Erode.

Il re di Giudea è nemico del re dei Giudei e utilizza per i suoi piani la scienza degli scribi e la sapienza dei Magi.

Il male si serve di tutto per i suoi scopi, anche del bene.

Un sapere che non ama è sempre anticristiano; ma anche un amore che si allontana dai progetti di Dio, si fa strumento di Satana.

Come quando Pietro si oppone alla passione di Gesù (Mt. 16,21-23).

9Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.

La stella che prima era stata un segno della nascita del re dei Giudei, ora conduce i Magi fino a Gesù.

Dopo che i Magi avevano saputo che a Betlemme avrebbero trovato il re dei Giudei, non era più necessario che la stella riapparisse per guidarli.

Invece non solo riappare ma si sposta con loro e poi si ferma *sopra il luogo dove si trova il bambino*.

10Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

I Magi hanno raggiunto la meta della loro ricerca, hanno incontrato il re dei Giudei.

Il segno della meta raggiunta è la *gioia*.

Dio è amore, la gioia è segno della sua presenza.

San Paolo dirà che i frutti dello Spirito sono *gioia, pace benevolenza, ecc.*

Matteo che *il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde, poi va, pieno di gioia e vende tutti i suoi averi e compra quel campo*".

Anche le donne corsero *con timore e gioia grande* ad annunziare la Risurrezione.

11Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.

Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Alla ricerca omicida di Erode si contrappone quella dei Magi, i quali, all'interrogativo *dov'è il re dei Giudei*, trovano la risposta gioiosa *videro un bambino*.

Dove si trova il Dio che si è incarnato in una donna? Si trova dove è accolto con gioia e con amore, come il bambino che è nel cuore della madre che lo ama.

I Magi *prostratisi lo adorarono* in questo momento si arresta il cammino esterno e inizia quello interno dell'adorazione.

Tre volte si parla di *"adorare"*: adorare significa "portare alla bocca", "baciare".

I Magi *offrirono in dono oro, incenso e mirra*.

Sin dall'antichità questi doni sono stati interpretati come simboli delle diverse prerogative di Gesù: l'incenso in quanto è Dio, l'oro perché è re, la mirra come prefigurazione della sua passione.

(La mirra è un'erba amara che serviva per curare e per imbalsamare i cadaveri).

Secondo Fausti: "l'oro", ricchezza visibile, rappresenta ciò che uno ha;

"l'incenso", invisibile come Dio, rappresenta ciò che uno desidera;

"la mirra", unguento che cura le ferite e preserva dalla corruzione, rappresenta ciò che uno è.

Quando incontro Gesù gli offro ciò che sono.

Una profezia di Isaia diceva: *«Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore (60,6).*

12Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Un sogno, un'intuizione o una rivelazione, li avverte di tornare *per un'altra via*, non più per quella che percorre chi cerca, ma per quella diversa, che percorre chi ha già trovato ciò che cercava.

Hanno trovato *dove* è nato il re.

Il *dove* di Dio è il cuore dell'uomo e il *dove* dell'uomo è il cuore di Dio.

CONCLUSIONE

Il viaggio dei Magi diventa così il simbolo della vita cristiana intesa come sequela, come discepolato e come ricerca.

Il viaggio esige distacco, coraggio, ricerca e speranza.

Chi è egoista, legato alla terra e a ciò che possiede, non è capace di mettersi in cammino come un pellegrino.

Chi è convinto di possedere tutto e di avere il monopolio della verità non ha l'ansia della ricerca continua; è simile ai sacerdoti di Gerusalemme, freddi esegeti di una Parola che non li coinvolge, né li converte.

Chi è ben piazzato nella città non ha bisogno di Betlemme; Betlemme gli appare come un insignificante villaggio di provincia.

RIASSUMENDO

SILVANO FAUSTI scrive: *«Giuseppe, ebreo, fidanzato di Maria, con l'aiuto della parola dell'angelo, sa dove si trova il Messia; deve solo riconoscerlo e accogliere il dono.*

I pagani invece, rappresentati dai Magi, e tra questi noi, devono fare un cammino, guidati dalla stella per giungere a Gerusalemme, e lì informarsi «dove è nato il Signore».

In Giuseppe vediamo il cammino di fede dell'Israelita, nei Magi quello dei pagani.

Due sono i temi del racconto: la sapienza che guida alla rivelazione e la rivelazione che manifesta a tutti il Messia d'Israele, luce delle genti. Nel racconto troviamo il percorso da fare per incontrarlo. Essendo già nato, si tratta di scoprire «dove» lo si può trovare. Il Salvatore è innanzitutto nella stella, che raffigura la sapienza, principio di ogni ricerca. Questa porta a Gerusalemme: la sapienza apre alla rivelazione e il Salvatore è presente nella Scrittura, che fa conoscere in che direzione cercarlo. Seguendo le indicazioni, la stella appare con luce nuova: la ragione è illuminata dalla rivelazione e conosce chi cerca. La gioia nel cuore infine indica con precisione «dove» si trova. E lì che lo si adora e gli si apre il proprio tesoro, e il Signore è presente nell'adorazione, nel bacio di comunione con lui e nel tesoro di chi si dona come lui si è donato. In questo scambio d'amore reciproco, Dio è finalmente tutto in tutti (1 Cor 15,28).

MEDITATIO

- Entro in preghiera

- Mi raccolgo immaginando il cammino dei Magi: da oriente a Gerusalemme, da qui a Betlemme
- Chiedo ciò che voglio: trovare il «dove» è generato il Signore, e chiedo l'aiuto di Maria.
- Traendone frutto, ripercorro il cammino dei Magi

Dov'è il re dei Giudei che è nato?

- Mi interrogo seriamente sulla mia ricerca, su ciò che è importante nella mia esistenza: che cos'è che io vado cercando?
- Mi sento davvero attratto verso il luogo del Signore, perché bramo di trovare Lui, di stare con Lui?
- Sono disposto ad uscire dai luoghi spenti e invecchiati delle mie abitudini, delle mie comodità, per intraprendere il viaggio santo della fede, della ricerca di Gesù?
- So spostarmi così, so attraversare terre e terre, tempi, stagioni, solitudini, vuoti, per andare alla ricerca dell'unico, del Signore, che è voluto entrare nella nostra vita di uomini e donne, in questo mondo?

Fuga in Egitto e strage degli innocenti

2¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

14Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, 15dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

16Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.

17Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

*18 Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande;
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

Ritorno dall'Egitto e dimora a Nàzaret

19Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto 20e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino».

21Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.

22Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi.

Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea 23e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti:

«*Sarà chiamato Nazareno*».

INTRODUZIONE

Per capire bene il testo preso in esame è necessario ricordare che, insieme con particolari storici, il racconto, che assume talora un tono narrativo avvicinandosi così alla leggenda, contiene lati teologici che nell'intenzione dell'evangelista occupano il primo posto.

Matteo scrive i racconti dell'infanzia di Gesù dopo che Gesù è morto e risorto; il suo vangelo nasce dall'esperienza di fede della comunità di credenti nella quale vive.

L'evangelista invita i lettori a fare la stessa esperienza.

Nessuna Scrittura può essere soggetta ad una lettura privata, ma deve sempre essere letta alla luce dell'esperienza di fede della Chiesa.

Per Matteo Gesù è il Messia, il Dio con noi, che ci salva condividendo la stessa nostra vita e la nostra sorte, solidale con l'umanità, con tutti gli uomini, anche con quelli che sperimentano la disperazione, perché nessuno sarà lasciato più solo. Gesù infatti morirà dopo avere pronunciato le parole: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Dio è presente nell'umanità anonima e nascosta della storia; il cammino per trovarlo e per comprenderlo non sarà sempre uguale, dipenderà dalle diverse situazioni storiche e culturali.

Il brano che consideriamo, che usa il linguaggio biblico e che contiene frequenti citazioni e simboli dell'Antico Testamento, è senz'altro più facile da capire per gli ebrei che per noi.

L'evangelista, già nell'introduzione del suo vangelo, nei capitoli dell'infanzia, paragona Gesù a Mosè.

Per lui Gesù è il nuovo Mosè.

In questo brano sono descritte tre scene che finiscono tutte con una citazione biblica.

Sono tutte simili a tre momenti storici della vita di Mosè, anche se rispetto ad essi esiste una differenza sostanziale.

Mosè, minacciato di morte dal faraone, fugge dall'Egitto e va in Madian e poi torna per liberare il popolo.

Gesù invece, minacciato da Erode, fugge in Egitto e poi torna in Israele.

lectio

¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

L'evangelista scrive che Gesù fin da bambino *fuggì in Egitto*.

Un tema tipico del vangelo di Matteo è quello dell'opposizione continua e crescente che Gesù incontra durante la sua missione terrena; un'opposizione che lo costringerà a spostarsi continuamente da un luogo ad un altro per sfuggire ai suoi persecutori.

Ma essi saranno impotenti nei suoi riguardi e non potranno condannarlo finché *non sarà giunta la sua ora*.

Quando sarà la *sua ora*, sarà lui, personalmente, a consegnarsi a loro per essere condannato a morte. Mentre Matteo scriveva il vangelo, anche i cristiani erano perseguitati e l'ostilità verso di loro proveniva più dalla Giudea che dalle terre pagane.

Dio interviene sempre con un *sogno* per indicare a Giuseppe quello che deve fare.

Il "sogno" è un'espressione biblica per parlare del Dio che si rivela; ma, allo stesso tempo, indica che solo quando l'uomo non si oppone, come nel sonno, Dio gli parla e può intervenire in suo favore.

Il “sonno” di Gesù, quando muore in croce offrendo la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini, è la massima rivelazione di Dio, del suo amore per noi.

Solo se siamo disposti ad obbedire, ad ascoltare nel profondo di noi, essendo sinceri con noi stessi, si realizzeranno i nostri sogni, quelli che provengono da un cuore puro.

La Bibbia usa talvolta i sogni per esprimere un fatto che è reale, ma, nello stesso tempo, misterioso.

Nel salmo 126: *Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare.*

(il ritorno dei prigionieri da Babilonia che prefigura l'avvento dell'era messianica).

Atti 12, 9: Pietro liberato dalla prigione *non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione.*

Nel vangelo di Luca agli apostoli ¹¹*quelle parole* (l'annuncio della risurrezione) *parvero loro come un vaneggiamento e non cedettero ad esse* (24,11).

E al primo incontro con il Risorto ³⁷*stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma* (24,37).

Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe.

Non è un caso che Giuseppe sogni come il suo omonimo, il figlio di Giacobbe “Giuseppe il sognatore”, della Genesi.

Gesù, il re dei Giudei fugge in Egitto a causa del re Erode, così Giuseppe va in Egitto, schiavo per l'invidia dei suoi fratelli.

Alzati Giuseppe è chiamato a rispondere agli inviti di Dio non con parole, ma con fatti, impegnandosi concretamente, mettendo anche in pericolo la propria vita.

Gesù dirà: *Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del padre mio.*

È quanto viene chiesto ad ogni credente ed è questo, come dice S. Paolo, il vero culto gradito a Dio:

¹*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; questo il vostro culto spirituale* (Rom 12,1).

Prendi con te il bambino e sua madre.

Maria è nominata raramente nel vangelo di Matteo.

È nominata come sposa di Giuseppe al capitolo 1 e poi sempre, nel capitolo 2 nei versetti 11. 13.

14. 20. 21, come madre del bambino *il bambino e sua madre.*

Il bambino è sempre citato al primo posto; Maria, Israele, la Chiesa vengono dopo, non sono il centro, solo Gesù è il centro.

Ma sia lui che Maria sono affidati alle mani di Giuseppe, il prototipo dei credenti.

Fuggi in Egitto sono parole che indicano l'inizio dell'esodo di Gesù.

Matteo ci fa vedere che già all'inizio della sua vita, Gesù partecipa alla sorte riservata al suo popolo.

L'Egitto diventa per lui il rifugio, come lo fu per i patriarchi.

Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul Paese (Gen 12,10).

Giuseppe minacciato dai fratelli che cercavano di ucciderlo per invidia, fu venduto ai mercanti che lo condussero in Egitto (Gen 37, 12-36).

Giacobbe (Israele) parte per l'Egitto invitato dal figlio Giuseppe (Gen 48)

La famiglia di Giacobbe si stabilì in Egitto (Gen 46-50)

Nell'antichità l'Egitto era il tradizionale luogo di rifugio per chiunque doveva fuggire dalla Palestina.

Matteo confronta la fuga di Gesù in Egitto con l'esperienza dell'Esodo da parte del popolo ebreo.

L'Egitto è il punto di partenza dell'Esodo, del cammino di liberazione verso la terra promessa.

Gesù è solidale con il suo popolo e fa la stessa esperienza, condividendo con il suo popolo e con tutta l'umanità i dolori e la morte.

Erode sta cercando il bambino per ucciderlo richiama l'esperienza di Mosè, quando il faraone cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian . . . (Es 2, 15).

Ma mentre Mosè fuggiva dall'Egitto ostile, Gesù è invece minacciato dalla terra di Israele, che per lui si è trasformata da terra della libertà in terra della schiavitù.

Ogni terra della libertà è sempre sotto la minaccia di diventare terra della schiavitù.

Chi vive nella terra promessa, se non ha un cuore libero torna schiavo e diventa oppressore.

Mosè era minacciato dal faraone, Gesù è minacciato da Erode.

Erode diventa la figura del faraone all'interno d'Israele ed è presente in ciascuno di noi e anche nella Chiesa.

Dobbiamo sempre ricordarci che in noi sono presenti aspetti diversi e contraddittori: la fede e l'incredulità, la ricerca dei Magi per adorare il Signore e la ricerca di Erode che, come il faraone, ucciderà i figli.

¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ^{15a}dove rimase fino alla morte di Erode

Gesù viene miracolosamente salvato fuggendo in Egitto, come Mosè è salvato dalle acque e dal faraone per un progetto di Dio che deve realizzarsi.

Gesù vivrà da forestiero in Egitto, solidale con tutti gli oppressi, suoi fratelli, *fino alla morte di Erode.*

Erode, come il faraone, finisce.

Il salmo 2,4 dice che Dio se la ride dei potenti: *⁴Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore.*

^{15b} perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

La fuga obbligata non è la fine, ma il compimento del disegno di Dio, perché Dio si serve anche del male per raggiungere ciò che vuole.

Nella prima lettera ai Corinzi S. Paolo (1, 18) dirà: *¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio è una frase incompleta di una profezia di Osea

Originariamente, in Esodo 4,22, la frase si riferiva all'uscita dall'Egitto.

Il profeta Osea invece la usa per la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù di Babilonia, perché Dio libera sempre *Israele suo figlio* da ogni schiavitù.

Matteo interpreta la profezia di Osea e la interpreta come se Dio invitasse suo figlio a fuggire in Egitto, non dall'Egitto.

Per l'evangelista il figlio di Dio è Israele, ma in senso ancora più proprio è il suo Messia, che riassume in sé la vocazione di tutto il popolo eletto.

L'uscita dall'Egitto è considerata come la nascita del popolo ebraico.

L'uscita da Babilonia è vista da Osea una nuova nascita, la nuova primavera tra Dio e il suo popolo, che fiorirà nel deserto *¹⁶. . . la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. (Osea 2, 16)*

Per Matteo la storia d'Israele è profezia di Gesù.

Lui che scende e risale dall'Egitto è il Figlio che realizza il nuovo e definitivo Esodo.

Con la nascita di Gesù si compie puntualmente quanto “è stato scritto” e si realizza definitivamente la promessa.

¹⁶Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.

Che Erode fosse un re crudele, che arrivò perfino ad uccidere alcuni suoi familiari, era cosa arcinota e proverbiale.

Nei suoi ultimi anni fece uccidere tre dei suoi figli ed emanò un decreto col quale dispose che fossero eliminati i più influenti dei giudei. (Decreto che non fu eseguito, perché egli morì prima).

È difficile dire che cosa successe.

La strage dei bambini di Betlemme corrisponde alle numerose uccisioni che hanno accompagnato il regno di Erode.

Matteo probabilmente ricorda anche le molte morti avvenute quando venne distrutto il tempio di Gerusalemme nel 70 d.C.

Erode, come il faraone, uccide i figli d'Israele.

I bambini uccisi a Betlemme rappresentano i tutti i giusti innocenti uccisi in ogni shoà.

Nel vangelo di Luca Gesù dirà (11,51): *del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.*

Noi ci scandalizziamo, ma spesso dimentichiamo che continuano ad avvenire stragi di innocenti: guerre, bambini soldato, uccisioni e violenze sui bambini.

La strage degli innocenti è per Matteo il preludio della morte del Giusto, di Gesù.

Il sangue di Gesù, il solo giusto, salverà tutti i fratelli, quelli giusti e quelli ingiusti.

S.Paolo scrive (2Cor 5, 21): *²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.*

¹⁷Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

***¹⁸ Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande;
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata, perché non sono più.***

Rachele è una delle madri d'Israele, che piange i suoi figli che non sarebbero più tornati dalla schiavitù babilonese e non vuole essere consolata.

Matteo sfrutta questo testo di Geremia, perché Rama, un'altura a nord di Gerusalemme, era stato il luogo di raccolta dei deportati dalla città santa verso l'esilio a Babilonia.

È una località vicina a Betlemme, dove Giacobbe seppellì la moglie Rachele.

Ma la profezia di Geremia (31, 15 s), che è all'inizio un testo di pianto, diventa poi un testo di consolazione.

¹⁵Così dice il Signore: «Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più». ¹⁶Dice il Signore: «Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. ¹⁷C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini».

L'evangelista, citando Geremia, mostra che attorno a Gesù si sta attuando contemporaneamente una vicenda di morte e di vita che prefigura la croce.

Gesù cercato dai Magi, rifiutato da Erode, è già incamminato verso la croce ma, contrariamente a quanto pensavano gli uomini, questa non sarà la sua fine, ma il suo trionfo con la risurrezione e Dio concluderà con noi un'alleanza nuova.

Per Matteo quello di Gesù è l'esodo definitivo che realizza la promessa fatta da Dio a Geremia (31,31 s). ³¹«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova. ³²Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi il loro Signore. Parola del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi gli uni e gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore: poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

All'inizio del versetto 17 l'evangelista usa la frase impersonale *si adempì* al posto della solita formula perché si adempisse quanto la Scrittura aveva predetto”.

È una sfumatura teologica per evitare l'impressione che la strage degli innocenti sia dovuta ad un disegno divino.

Dio non è responsabile della carneficina, ma ne è responsabile la furia dei potenti, dovuta al loro geloso timore di perdere il potere.

¹⁹Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino».

Erode muore e non c'è più, ma il disegno di Dio dura sempre.

Sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino.

Ma non era il solo Erode a volere la morte del bambino?

Matteo invece parla di più persone *che insidiavano la vita del bambino.*

Anche in questo caso probabilmente l'evangelista vuole stabilire un parallelismo tra la vita di Gesù e quella di Mosè.

Perciò si riferisce a quanto è scritto in Esodo 4, 19-20, dove si dice Dio esorta Mosè così: «Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!»

²⁰ Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nel paese di Egitto.

Si può notare che l'asino, che è spesso raffigurato nell'iconografia della fuga in Egitto, proviene dalla storia di Mosè e non dal vangelo.

²¹Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.

²²Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea

Gesù torna dall'Egitto ed entra in terra d'Israele.

Non si può non ricordare che Mosè invece non entrò mai in quella terra, poté ammirare la terra promessa solo da lontano, prima di morire.

Giuseppe evita però di tornare in Giudea, perché la crudeltà del figlio di Erode, Archelao, che aveva ereditato la Giudea, non era inferiore a quella del padre, tanto che i giudei e i samaritani si accordarono per chiedere ai romani la sua deposizione.

Giuseppe *si ritirò nelle regioni della Galilea.*

Matteo presenta questo fatto come un avvenimento provvidenziale: la Giudea, *terra d'Israele* per eccellenza, non accoglie il Messia.

Egli viene accolto invece nella lontana Galilea, dove abitano numerosi pagani ed è per questo motivo che l'evangelista la chiamerà "Galilea delle genti" .

Finiscono le quattro tappe del cammino di Giuseppe: dopo aver preso per moglie Maria, la madre del Figlio di Dio, al quale ha dato il nome, è entrato ed uscito con loro dall'Egitto, dall'esilio, che è il cammino dalla croce alla risurrezione.

Un cammino che ogni credente deve fare da questo mondo al Padre.

23e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Nazaret è una città che in tutto l'Antico Testamento non è mai nominata.

Eppure l'evangelista afferma stranamente: *perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: sarà chiamato Nazareno.*

Nessun profeta ha usato questa espressione e Matteo lo sa benissimo, perciò dice che è stato chiamato così dai profeti, al plurale.

In questo modo vuole affermare che di Gesù ha parlato tutta la Bibbia, da Mosè a Giovanni Battista, perché lui è il Messia e in lui si realizzano tutte le speranze.

Il termine "Nazareno" o "Nazoreo", che significa abitante di Nazaret, ha parecchie assonanze.

Ha assonanza con "nazir" che significa consacrato come Sansone;

ha assonanza con "nezer" che significa germoglio.

In questo caso si adempirebbe la profezia di Isaia: *un germoglio spunterà del tronco di Iesse (padre di Davide).*

SILVANO FAUSTI scrive:

Questo suo "ritiro" nell'umile quotidianità è il mistero stesso del Dio-con-noi, che rende divina ogni quotidianità: ogni riposo e fatica, ogni gioia e dolore, ogni amore e timore, ogni lavoro e frutto dell'uomo.

Con questo racconto si chiude il Vangelo dell'infanzia.

Matteo, fedele al suo programma narrativo, già chiarito con la genealogia, che aveva lo scopo di dimostrare che Gesù appartiene al popolo della promessa di Abramo e alla stirpe promessa di Davide, ci presenta il ruolo fondamentale ricoperto da Giuseppe: egli funge da vero custode della Santa Famiglia, ponendo la propria esperienza e disponibilità al servizio del piano divino, che gli fu rivelato di volta in volta attraverso il sogno (2,13.19.22).

Giuseppe, sull'esempio del grande patriarca Abramo, custodisce il figlio della promessa, il figlio amatissimo, anche se non suo.

È un'esperienza che lo rende a tutti gli effetti modello per la paternità umana, fatta di lavoro e di semplicità, di affetto e di dedizione, di rispetto e di silenzio, di fede e di abbandono al Signore.

La visione che Matteo ha della nascita di Gesù è certamente storica, ma soprattutto è teologica e, in modo particolare, cristologica.

PREGARE IL TESTO

- Entro in preghiera
- Mi raccolgo immaginando il cammino da Betlem e dall'Egitto a Nazaret

- Chiedo ciò che voglio: accogliere il Nazoreo come il tutto della mia vita: in lui «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,3), in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3)

Traendone frutto, contemplo le varie scene: la discesa in Egitto, la *shoà* dei bimbi, l'ascesa alla terra, la casa a Nazaret